

LA PROPOSTA

Domani 23 città in 14 Regioni coinvolte nella prima Giornata dedicata alla sicurezza nel rapporto con i nostri amici a quattro zampe. L'ideatore Angelo Vaira: servono nuove competenze

Nel Foggiano spaccio di droga in un pronto soccorso

Nel Foggiano è emerso uno smercio di droga che avveniva all'interno dell'area del pronto soccorso dell'ospedale Lastaria di Lucera. È stato scoperto dai carabinieri che hanno arrestato sei persone per spaccio di sostanze stupefacenti e denunciato altre quattro che rimangono ancora a piede libero. L'indagine, coordinata dalla procura di Foggia, ha messo in luce il ruolo del principale indagato tra gli arrestati, un autista soccorritore del 118 che aveva creato all'interno del pronto soccorso la sua area di spaccio. Il Policlinico di Foggia ha poi specificato che il personale operava nella postazione del 118, adiacente al pronto soccorso. Sono oltre 80 gli episodi di cessione, acquisto e detenzione di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina.

Pronto il super antidoto contro il veleno di 19 serpenti letali

Diciannove dei serpenti più letali al mondo, come il black mamba e il cobra reale, non saranno più un pericolo mortale: attraverso uno studio è stato sviluppato un antidoto capace di neutralizzare il veleno. Il risultato, che apre la strada a un antidoto universale, è pubblicato sulla rivista Cell da un gruppo di ricerca guidato dall'immunologo Jacob Gianville dell'azienda biotech Centivax. Il prodotto, che copre il più ampio spettro di sempre, è basato sugli anticorpi di Tim Friede, un ex meccanico del Wisconsin appassionato di serpenti che in 18 anni si è fatto mordere centinaia di volte e si è auto-iniettato piccole dosi di veleno nel pericoloso tentativo di diventare immune. «La sua storia immunitaria è unica e irripetibile», ha commentato Gianville.

«Cani aggressivi? Colpa dei proprietari. Un modello di convivenza da ripensare»

LUCIANO MOIA

Trent'anni fa il "cane assassino" era il doberman. Non c'era aggressione, grave o lieve, che non inducesse il cronista di turno a gettare la croce addosso a questa razza. Dopo aver visto al cinema la "Gang dei dobermann", con i suoi sequel più o meno stucchevoli, era facile convincersi che tutti i problemi nascessero da questi cani. E non era vero. Poi, per fortuna è arrivato il divieto di tagliare orecchie e coda. L'aspetto dei dobermann è diventato più gentile e ha avuto un duplice effetto. Sono stati quasi cancellati dall'immaginario dell'arroganza a quattro zampe e sul podio del cane più pericoloso è salito il pitbull, nome generico di vari incroci tra terrier e molossoidi, che comunque indica un tipo di cane da trattare con le molle. Ora la cronaca nera delle aggressioni è dominata da loro.

Colpa sempre dei pitbull? Ancora una volta, non è vero. Un'indagine condotta negli Stati Uniti, dove tutte le aggressioni da parte dei cani - a differenza di quanto avviene in Italia - sono registrate e catalogate, ci dice che peggio dei pitbull, fanno meticcii vari, Cocker, Labrador e Golden Retriever. Chi l'avrebbe immaginato, proprio dai cani che consideriamo più dolci e coccoloni? Solo che, nella maggior parte dei casi, queste aggressioni non fanno notizia. Quante sono? Per quanto riguarda l'Italia non abbiamo dati certi. Qualche anno fa un'indagine dell'associazione dei veterinari, aveva stimato in 70mila gli episodi di aggressione denunciati. Oltre il 90 per cento, per fortuna, senza conseguenze gravi. Ma, considerando che in Italia vivono circa 13 milioni di cani, uno ogni quattro abitanti, la stima non appare troppo lontana dalla realtà. Intanto le aggressioni, anche quelle con esiti mortali, continuano. E sono troppe. Se è difficile affermare che negli ultimi mesi ci sia stato un aumento, è altrettanto vero che una sola aggressione sarebbe già intollerabile ed è giusto quindi correre ai ripari.

Ma come? Imponendo un patentino ai proprietari delle razze più pericolose? Vietando, come proposto dai più oltranzisti, la riproduzione e la vendita di cani come Pitbul, Rottweiler, Lupi cecoslovacchi? Percorsi che gli esperti considerano quasi inutili, sia perché ogni decisione dovrebbe essere presa sulla base di statistiche - che non ci sono - sia perché dietro ogni aggressione da par-

te di un cane - al di là della razza - c'è sempre un umano che non ha fatto il suo dovere. Secondo Angelo Vaira, uno dei massimi esperti cinofili italiani, i punti indispensabili, sono tre: capacità, responsabilità, competenza. Quando si verifica un'aggressione non c'è un "cane assassino" ma un proprietario che ha mostrato di non essere capace, responsabile o competente. «Non ci sono aggressioni che avvengono per caso, non ci sono cani che attaccano senza motivo - spiega l'esperto - dietro ogni episodio grave o meno grave c'è sempre un proprietario che ha sbagliato, a vario titolo, nella gestione del suo animale».

Da qui l'urgenza, prosegue Vaira, di ripensare a un modello di società più sicura e responsabile nella conduzione dei cani in ambito pubblico, fronteggiando il crescente numero di aggressioni da parte dei nostri amici più fedeli e quindi migliorando il benessere e la sicurezza di tutti. L'obietti-

vo si può raggiungere attraverso l'analisi di cinque aspetti chiave che fanno parte del Protocollo per la detenzione e conduzione in sicurezza del cane. Di cosa si tratta? È un progetto concreto ideato dallo stesso Angelo Vaira, che, oltre ad essere fondatore di una scuola di formazione cinofila - ThinkDog - da cui sono usciti nell'ultimo decennio circa duemila istruttori, è noto per aver diffuso e promosso in Italia l'approccio cognitivo-relazionale al cane, con le cosiddette classi di socializzazione che hanno finalmente messo da parte i vecchi metodi coercitivi, tipo collari a strozzo, scosse elettriche e addestramenti impostati sulla paura e non sull'interazione persona-animale.

«La convivenza serena tra uomini e cani - prosegue l'esperto - dipende dalla diffusione di una cultura della responsabilità cinofila e dal miglioramento della sicurezza che deriva dalla conoscenza reciproca».

Quello che Vaira, con la sua rete di scuole, propone ai proprietari di cani e alle istituzioni è un corso pratico e teorico di gestione per migliorare sicurezza e interazione sociale. Domani da Nord a Sud, centri e gruppi cinofili aderenti alla rete di ThinkDog organizzeranno una giornata di formazione gratuita dedicata ad attività di conduzione e sicurezza nella relazione col cane.

Saranno coinvolte 14 regioni e 23 città (info: <https://www.thinkdog.it/giornata-conduzione-e-sicurezza-nella-relazione-col-cane/>).

Non si tratta di trasformare ogni proprietario in un esperto cinofilo, ma di conoscere almeno cinque regole base che l'esperto spiega così: innanzi tutto, come tenere un cane? «Sei in grado di gestire ogni situazione, come l'arrivo degli ospiti o uscire con la macchina senza che il tuo cane esca all'esterno della proprietà?». E poi la cura: «Sai esattamente cosa serve al tuo cane? Ne conosci i bisogni fondamentali? Sai riconoscere stress o disagio e sai porvi rimedio?». Altrettanto importante lo stazionamento in un luogo pubblico: «Quando sei in un negozio, nei pressi di una panchina o lungo la strada ad aspettare qualcuno, sai tenere tutti al sicuro e infondere calma al tuo cane? Se è infastidito o si spaventa, sai come gestirlo in modo da tenere tutti al sicuro?». E poi la conduzione: «Sai portare il tuo cane al guinzaglio in modo che non sia pericoloso per nessuno? Sai facilitare la socialità fra lui e gli altri quando questo fosse auspicabile?». E, infine, la libertà: «Se hai deciso di lasciare il tuo cane libero dal guinzaglio, hai considerato attentamente il contesto? Sei certo che il tuo cane non metta, in pericolo nessuno: animali e persone?». Cinque punti che formano uno strumento di verifica della sintonia tra cane e proprietario da cui si comprende la capacità di agire conformemente alle leggi, in funzione della sicurezza pubblica e del benessere del cane. «È il nostro Protocollo per la sicurezza, una proposta fondamentale - conclude Angelo Vaira - in una società in cui il numero degli animali domestici è decuplicato, ma si registrano troppe adozioni superficiali, anche di razze potenzialmente pericolose, senza controlli, senza verifiche di alcun tipo. Noi diciamo che nell'interazione tra persone e cani, è arrivato il momento di diffondere una nuova consapevolezza. Speriamo che le amministrazioni pubbliche comprendano l'importanza di questa scelta».



Un corso di formazione guidato da Angelo Vaira, tra i maggiori esperti cinofili italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO

I progetti di ambulatori veterinari sociali

L'iniziativa per gli animali di persone in difficoltà o senza dimora è nata durante il Covid e si sta estendendo

MONICA ZORNETTA

È noto che la compagnia degli animali domestici può migliorare la salute psico-fisica delle persone over 65 riducendo, allo stesso tempo, la spesa a carico del Servizio Sanitario Nazionale: si tratta di benefici che, in realtà, gli animali d'affezione possono apportare a chiunque entri in relazione con loro, non solo agli anziani. Secondo un'indagine condotta nel 2024 dall'Osservatorio Unipol ed elaborata da Ipsos, più della metà degli italiani (il 56%) vive con un animale, il 36% con cani e il 33% con gatti e il 79% li considera membri effettivi della famiglia, con una percentuale che raggiunge l'85 tra i Millennials. Sono numeri importanti che parlano di legami, di sodalizi affettivi positivi, anche di dinamiche sociali e famigliari condivise con i 65 milioni di pet - l'approccio One Health riconosciuto anche da ministero della Salute e Commissione europea, d'altro canto, riconosce il valore delle interconnessioni tra la salute umana, quella degli animali e dell'ambiente - ma che presuppongono anche un impegno di spesa rilevante, legato soprattutto alla salute e all'alimentazione dell'animale. Più di 1000 euro l'anno, sempre in base ai dati dell'Osservatorio Unipol sulla società italiana, di cui solo una minima parte detraibile. Per molte persone con fragilità anche economiche, è un impegno che sta purtroppo diventando sempre più insostenibile, al punto da non riuscire più a prendersi cura del proprio animale o, viceversa, di sé stessi.

Per il fisco italiano, inoltre, i cani, i gatti e gli altri animali d'affezione sono considerati "beni di lusso" e perciò su alimenti e prestazioni veterinarie si applica un'aliquota Iva del 22% (del 10% sui medicinali veterinari): è un regime fiscale che l'Associazione Nazionale Medici

Veterinari Italiani considera il principale ostacolo per il conseguimento degli obiettivi strategici previsti proprio da One Health, e che rende complicata anche la realizzazione degli interventi destinati a garantire il benessere dei tanti animali che vivono nei canili e a prevenire abbandoni e randagismo, i cui numeri, nel nostro Paese, sono allarmanti. Il report di Legambiente, Animali in città, parla infatti di 85mila cani abbandonati nel 2023 (+ 8,6% rispetto al 2022) e 358mila randagi, con ripercussioni su salute pubblica, biodiversità e costi economici per amministrazioni pubbliche e associazioni animaliste. Tentano di dare una risposta a molte di queste necessità e a fare in modo che nessuno rimanga indietro alcune delle iniziative che la LAV sta realizzando sul territorio nazio-

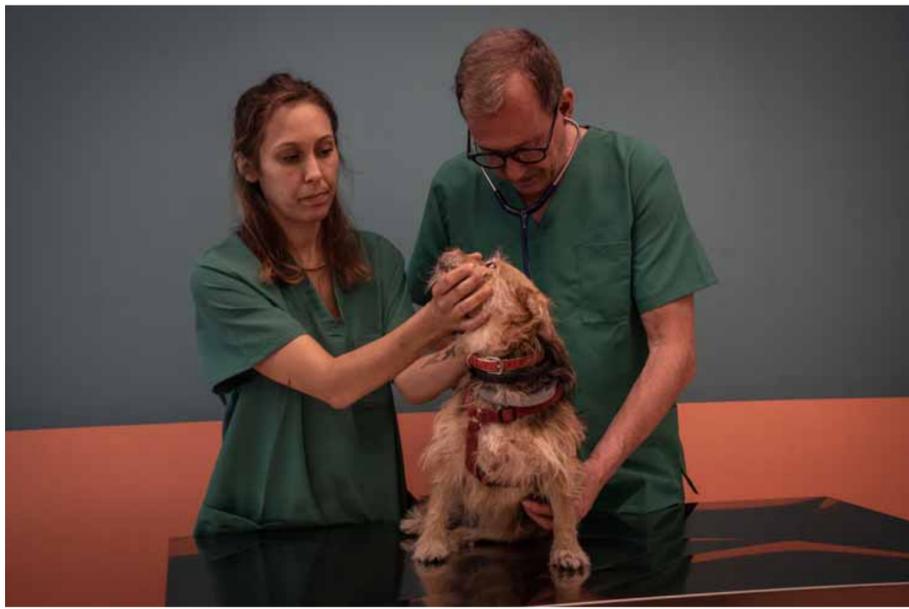
nale insieme alle istituzioni, ad orpighani di assistenza e a enti del Terzo Settore: tra queste ci sono il progetto di veterinaria sociale e l'ambulatorio-ospedale veterinario sociale, che offre prestazioni ed esami diagnostici di base oltre ad interventi di piccola chirurgia. Nato durante il lockdown da

L'idea della Lav è già attiva a Prato, nella regione Piemonte, a Modena e si sta allargando in vari territori. Felicetti: «C'è una struttura in funzione dallo scorso anno anche a Roma grazie alla collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio»

un'idea di Gianluca Felicetti, presidente della Lav, il progetto di veterinaria sociale sta ormai mettendo radici in tutta Italia, dove, grazie alla collaborazione con gli enti pubblici e le Asl veterinarie, sostiene gratuitamente le famiglie in condizioni di fragilità sociale ed economica (segnalate dai Servizi sociali territoriali) che hanno bisogno di curare i propri animali domestici. Il servizio è attivo a Prato, dove dal novembre scorso la Lav fornisce assistenza veterinaria gratuita in collaborazione con cliniche veterinarie, o in tutta la Regione Piemonte, dove sono stati aperti ambulatori di veterinaria sociale presso le locali Asl veterinarie. Due anni fa, inoltre, l'amministrazione comunale di Modena ha varato una misura a sostegno dei cittadini con basso reddito che vivono con cani e gatti: questo

provvedimento prevede un contributo massimo per le prestazioni di 150 euro oppure di 200 euro nel caso in cui l'animale sia stato adottato da un canile o un gattile comunale. È una misura intelligente e lungimirante che, secondo la Lav, «dovrebbe essere presa da esempio anche da altri Comuni», poiché «le istituzioni non offrono una rete di servizi in grado di rispondere ai bisogni costanti e pressanti delle persone e delle famiglie in difficoltà che vivono con animali».

«L'ambulatorio veterinario sociale, in funzione dallo scorso anno a Roma, prende vita dalla collaborazione con chi conosce bene le sofferenze degli esseri umani, cioè la Comunità di Sant'Egidio», commenta Felicetti «e grazie alla generosità dei nostri associati. Il centro di cura è destinato principalmente ai cani e ai gatti delle famiglie coinvolte nel programma di sostegno che da quasi tre anni stiamo portando avanti con la Comunità: in questo tempo abbiamo dato il nostro supporto a 120 persone per un totale di 140 tra cani e gatti. Tra le persone che abbiamo sostenuto c'era anche chi si privava del cibo per riuscire a dar da mangiare al proprio animale o chi aveva deciso di non entrare in ospedale, pur ammalato, perché non aveva qualcuno di fiducia a cui lasciare il cane», continua il presidente della Lav. «Il nostro è perciò un intervento sociale a 360 gradi perché aiutiamo la persona aiutando l'animale. L'ambulatorio copre qualsiasi tipo di prestazione, e quando non arriviamo con le nostre competenze o strumentazioni, collaboriamo con altre cliniche, il tutto sempre e solo a spese della Lav. La strada da fare è ancora tanta e il numero di nuovi ambulatori che riusciremo ad aprire dipenderà da quanto denaro potremo erogare (per quello di Roma il mantenimento annuale si aggira sui 100mila euro mentre la spesa di impianto è stata di circa 170 mila euro, nda). Queste azioni, oltre ad essere concrete, sono anche dei simboli con cui vogliamo sollecitare alla politica la necessità di un intervento normativo che riconosca per legge, per esempio, la veterinaria sociale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA